

La relazione educativa

Non esistono «i giovani di oggi»; esiste quello davanti a me e io lo osservo con lo sguardo di chi lo accetta così, non lo giudica, non si ferma sui piercing, sugli orecchini o sui tatuaggi, ma lo guarda «come si deve guardare un uomo».



Giuliano Palizzi

Relazione = uno sguardo accogliente

«Stavo passeggiando nei giardini di un ospedale psichiatrico, quando incontrai un giovane che con aria profondamente riflessiva stava leggendo un libro di filosofia. Il suo comportamento e la sua

evidente buona salute mentale lo distinguevano notevolmente dagli altri ricoverati.

Mi sedetti accanto a lui e gli chiesi: «Penso che tu sia nel posto sbagliato. Che ci fai qui?».

Lui mi guardò, sorpreso. Ma visto che non ero uno dei medici, rispose: «È piuttosto semplice. Mio padre, un brillante avvocato, voleva che io diventassi come lui. Mio zio, che possiede alcuni grandi supermercati, sperava che io seguissi il suo esempio. Mia madre voleva che io fossi l'immagine del suo amato padre. Mia

sorella mi metteva sempre davanti suo marito come esempio di uomo di successo. Mio fratello voleva a tutti i costi trasformarmi in un ottimo atleta proprio come lui. E la stessa cosa è successa a scuola, con l'insegnante di pianoforte e l'insegnante di Inglese, convinti di essere l'esempio migliore che io dovessi seguire.

Nessuno di loro mi aveva guardato come uno dovrebbe guardare un uomo, ma come se fossero tutti in cerca di uno specchio. Così ho deciso di farmi ricoverare. Almeno qui posso essere me stesso» (Bruno Ferrero). È bella questa definizione di relazione: «Guardare uno come si deve guardare un uomo». La prima cosa che mi fa venire in mente è lo sguardo di Gesù a quel giovane che un giorno gli chiese: «Maestro buono, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?».

Gesù, guardatolo...

Poi mi viene in mente don Bosco

che incontra i ragazzi e li guarda: «Mi basta sapere che siete giovani perché io vi ami». E cerca subito il punto di aggancio per entrare in sintonia con loro, uno per uno, perché ogni giovane è uno e chiede di essere guardato in quello che vale. Che cosa sai fare?... Sai fischiare? E allora facciamoci una fischiata insieme. E il sorriso appare anche sul volto più triste. Va bene tutto nello sguardo di approccio («In ogni giovane c'è un punto accessibile al bene»), qualunque punto che renda vivo lo sguardo: parlare della squadra per la quale si fa tifo, del cantante, dell'ultima playstation, della raccolta di figurine... e cominciare l'avventura relazionale.

Fa sentire l'altro se stesso, senza farlo sentire catalogato in uno schema preconstituito, in una generica definizione riassunta nella espressione «i giovani di oggi». Non esistono «i giovani di oggi», esiste questo qui davanti a me e io lo osservo con lo sguardo di chi lo accetta così, non lo giudica, non lo classifica, non si ferma sui piercing e sugli orecchini e i tatuaggi, ma semplicemente lo guarda «come si deve guardare un uomo».

Relazione = un amore incondizionato

«Per anni sono stato un nevrotico. Ero ansioso, depresso ed egoista. E tutti continuavano a dirmi quanto fossi nevrotico. Ed io mi risentivo con loro, ed ero





d'accordo con loro, e volevo cambiare, ma non ci riuscivo, per quanto mi sforzassi. Ciò che mi faceva più male era che anche il mio migliore amico continuava a dirmi quanto fossi nevrotico. Anche lui continuava a insistere che cambiassi. Ed io ero d'accordo anche con lui, e non riuscivo ad avercela con lui. E mi sentivo così impotente e intrappolato. Poi un giorno, mi disse: "Non cambiare. Rimani come sei. Non importa se cambi o no. Io ti amo così come sei; non posso fare a meno di amarti". Quelle parole suonarono come una musica per le mie orecchie: "Non cambiare. Non cambiare. Non cambiare. Ti amo". E mi rilassai. E mi sentii vivo. E, meraviglia delle meraviglie, cambiai! Ora so che non potevo cambiare davvero finché non avessi trovato qualcuno che mi avrebbe amato, che fossi cambiato o meno» (Antony de Mello). È una seconda definizione, molto carina, della relazione: «Io ti amo così come sei: non posso fare a meno di amarti». «Gli uomini si amano come sono e non come dovrebbero essere. Se le nostre mamme avessero aspettato a volerci bene quando noi fossimo diventati buoni, forse sarebbero morte senza volerci bene» (don Primo Mazzolari). Dopo lo sguardo, l'amore. **Gesù guardatolo, l'amò....** Gesù spinge fino all'amore per i nemici, proprio per dirci che l'altro si ama non per le sue qualità

o perché ci riama ma semplicemente perché è un essere umano come me. Ma Gesù riesce a dire qualcosa a un ragazzo inserito in una cultura dell'immagine, dell'apparente, del bello rifatto-a-tutti-i-costi? Un ragazzo si apre solo se si sente amato incondizionatamente e non per i suoi risultati. Anzi, deve percepire che è più amato proprio perché è in difficoltà. Ancora Gesù: «Sono venuto per i malati, non per i sani...». Il «maestro» può fare molto, specialmente se il ragazzo viene da una famiglia dove non ha recepito questo messaggio, se è ancora nella fase della gelosia per il fratellino, se ha un padre che non lo «guarda» mai, che non si interessa a lui. Amarli quindi non per le loro doti, perché prendono 10 in condotta e non ci danno fastidio... Questi bimbi sempre poco maturi agli occhi dei genitori rispetto ai coetanei come se ci fosse una serie di parametri per definire la maturità a 11, a 15, a 20 anni... C'è un solo modo per farli maturare: amarli così, non come vorremmo che fossero. Ma questa è una legge che riguarda ogni forma di amore a cominciare da quello di coppia: non si spegne forse a volte la relazione d'amore perché non riusciamo più ad accettare l'altro perché non è come ce lo eravamo immaginato o perché non siamo riusciti a forgiarlo secondo i nostri gusti ignorando che lui/lei è «diverso» da me?

Relazione = una parola che parla

«Mentre Gesù usciva per la via, un tale accorse e, inginocchiandosi davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne uno solo, cioè Dio. Tu sai i comandamenti: Non uccidere; non commettere adulterio; non rubare; non dire falsa testimonianza; non frodare nessuno; onora tuo padre e tua madre". Ed egli rispose: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia gioventù". Gesù, guardatolo, l'amò e gli disse: "Una cosa ti manca! Va', vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi"» (Marco, capitolo 10). Lo sguardo. L'amore. La parola. Gesù, guardatolo, l'amò e gli disse. Don Bosco: «Io con voi mi trovo bene... Uno solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità». Solo a questo punto la parola significa quello che dice perché ho guadagnato la sua stima e la sua attenzione per alimentare desideri di infinito. Non importa se lui non si sente ancora in grado di seguirla, ma certamente quella parola si imprime dentro di lui come lo sguardo e come l'amore di cui la parola è linguaggio. Anche il figliol prodigo non ascolta subito la parola del padre, anzi... Ma poi...! Sarà solo la vita quando diventerà veramente tale che farà sorgere la nostalgia dell'altro che lo ha guardato e amato, e allora finalmente «si alzerà» e imboccherà la via del ritorno e sarà veramente la festa che ogni educatore sogna e si augura per i «suoi» ragazzi. Oggi lui non ci sta. Domani chissà! L'educatore, nella relazione educativa, non punta ai risultati. L'educatore semina. Perché sa che i frutti arriveranno dopo, molto dopo, e forse (senza forse) saranno altri, dopo di lui, a raccogliarli.

GIULIANO PALIZZI